

Il Giornale d'Acqui

Esce il sabato di ogni settimana.

ANNO XV - N. 14 - ACQUI, Sabato 4 Aprile 1936 - Anno XIV E. F.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti: Anno L. 14 - Estero L. 26

Per la Pubblicità rivolgersi alla Direzione ed Amministrazione Stab. Tipografico Tirelli del Cav. A. Marinelli

Ogni numero cent. 20 - Arretrato cent. 40

Decennale dell'Opera Balilla

La Camera ed il Senato, nel corso della discussione sul bilancio dell'educazione nazionale, hanno accolto con unanime plauso le parole di elogio tributate dal quadrumviro De Vecchi a Renato Ricci, ammiratore e potenziatore, sotto l'alta guida del DUCE, dell'Opera Balilla.

Questa creatura del Regime, osserva Lando Ferretti, senza confronto nel mondo per originalità di programma, capacità di realizzazione e numero di partecipanti, ha compiuto, ieri, il suo primo decennale di vita. Se si volesse fissarne con grafici gli sviluppi, in più che geometrica progressione, occorrerebbero superfici vastissime, anche parlando di minime misure. Quando si afferma che i lessicali superano i cinque milioni, si rischia di non essere già più nel vero, anche se l'affermazione è fresca di una settimana soltanto. Infatti il ritmo di accrescimento si può calcolare a cinquantamila nuovi iscritti al mese, dodicimila alla settimana, duemila al giorno!

Il duplice elemento di successo senza pari dell'opera è dato, anzitutto, dall'atmosfera spirituale suscitata in Italia dal Fascismo: già a quattro anni i fanciulli guardano con invidia i più grandi inquadrati nei "Figli della Lupa", e questi, a loro volta, sognano il fazzoletto del Balilla, le cordelline dell'Avanguardista. L'altro decisivo coefficiente è costituito dall'indirizzo che, per volere di Mussolini, Ricci ha saputo imprimere all'organizzazione: un'austera disciplina, tale da offrire ogni garanzia alle famiglie ed ogni più splendida certezza alla Patria; un operante senso di lieta giovinezza, capace di attrarre, con irresistibile simpatia, i giovani nei ranghi delle legioni.

Come la Chiesa trionfante, come tutti gli istituti umani chiamati a durare ed efficacemente operare sull'esempio e nello spirito di quell'unica Creatura di essenza divina, anche l'Opera Balilla ha moltiplicato le sue costruzioni materiali, simbolo di spirituale efficienza, mezzo di propaganda e di vita. Chi ignora, ormai, il miracolo marmoreo costituito dal Foro Mussolini? Una città nella città, il settore più tipico, più sfogorante, più aderente al tempo fascista, dell'Urbe mussoliniana. Ma in ogni centro d'Italia sono sorte Case dei Balilla, scuole speciali, colonie elioterapiche, marine, montane, impianti tutti segnati, nello stile architettonico, nell'interna struttura, nell'alone di giovinezza, che li avvolge e li compenetra, della nostra fede fascista.

Quasi quattrocento sono le Case dei Balilla ed esse, veramente, riportano col pensiero non più nostalgico, con i ricordi classici non più sterili, alle scuole d'Atene e a quelle della Rinascita, quando, a distanza di venti secoli, l'anima mediterranea, non irretita da nebulosità o soffocata da filologie, per due volte dominò il mondo con la potenza del pensiero indissolubilmente congiunta alla vita.

Ora che Roma, per la terza volta, è — oltre e più che capitale di un grande Stato in essere e di un formidabile impero in divenire — annunciatrice di una nuova civiltà, l'Opera, sintesi dei valori educativi della stirpe, appresta i mezzi e gli animi alla nuova missione.

Perché l'integrale formazione degli "italiani nuovi", nel corpo, nello spirito, nella volontà, non sia frutto di improvvisati insegnamenti, ma metodica conquista di agguerriti e consapevoli docenti, si sono create le "Accademie", di Roma e di Orvieto, maschile la prima, e la seconda femminile. Già forniti di cultura generale attraverso il collaudo degli esami di Stato, i giovani che vi vengono ammessi sono continuamente, e quasi insensibilmente, preparati alla nobile e dura fatica di educatori dalla vita di accademia che li tempera nel fisico, attraverso il culto di tutti gli sport, e ancor più li rende gagliardi nel proposito di inquadrare, suscitare ed accrescere le nascenti energie dell'Italia fascista.

Per completare il quadro degli istituti intesi a preparare i dirigenti e i capi di questo sempre più slermato esercito di giovani e giovanissimi, l'Opera, in occasione del decennale, col 3 Aprile XIV, dà vita, al Foro Mussolini, a due nuove scuole: l'Accademia Littoria (della durata di cinque anni) per la preparazione politica dei cadetti e dei capi centuria avanguardisti; l'Accademia Fascista di Belle Arti del Foro Mussolini, quest'ultima particolarmente intesa a conservare e a promuovere, con un ben concepito mecenatismo di Stato, le sempre rifioranti forze artistiche della razza.

Altra iniziativa per celebrare il decennale è costituita dagli "agonali". L'Opera, allo scopo di dare a tutte le attività inlese alla preparazione fisica e spirituale dei suoi iscritti una organica sistemazione, coordina e sviluppa tutte le competizioni culturali, artistiche, sportive, di lavori femminili ed artigianali, di addestramento militare e di giochi in questa unica manifestazione, che si intitola, appunto "Agonali dell'Opera Balilla". Preceduta da eliminatorie provinciali, questa suprema rassegna delle forze giovanili del Regime celebrerà i suoi trionfi in Roma, da Aprile a Settembre.

Così il campo e le forme di attività dell'Opera si ampliano e si moltiplicano; non v'è un attimo nella vita del fanciullo e dell'adolescente, non v'è un'aspirazione del suo cuore più profondo che l'Opera ignori.

La preparazione totalitaria dei fascisti di domani è in alto. In soli dieci anni di vita l'Opera "pupilla del Regime", ha compiuto una vera rivoluzione pedagogica, perché della frase "libro e moschetto", ha fatto una tangibile e sempre più luminosa realtà, offrendo con le sue "leve", cittadini al Partito e soldati alla Milizia, pronti ad ogni lotta e degni di ogni vittoria.

FARMACIA DI TURNO
Domenica 5 Aprile 1936 - XIV.
CENTRALE
Via Vitt. Eman.

COME E QUANDO L'ITALIA Diventò Nazione coloniale

Dice Carlo Zaghi in un suo bellissimo volume, pubblicato alcuni anni fa, (L'ultima spedizione africana di Gustavo Bianchi), che l'idea di una colonizzazione italiana nel mondo, su la via dell'espansione, è già in atto nel momento stesso in cui si afferma il nostro Risorgimento: sono infatti del 1859, in un anno delicatissimo per i nostri destini nazionali, le proposte di Padre Stella e di Monsignor Massia, apostolo del Cattolicesimo in Etiopia, al Cavour, per un intervento nel continente nero.

Allora non era tuttavia evidentemente possibile alla rinascita Italia dedicarsi ad imprese d'oltre mare.

Ma l'idea risorge, per motivi alquanto peregrini, nel 1862.

In quel torno si discuteva in tutta Europa un problema assai assillante per certi Stati: quello del collocamento dei condannati al carcere in apposite colonie penitenziarie, fuori dei confini della patria. Ed anche in Italia viene posto questo problema, che diventa, o sembra diventare, nel Regno, alquanto più urgente, quando nel 1865 (13 Marzo), è abolita la pena di morte.

Naturalmente questa nuovissima idea delle colonie penitenziarie fuori dei confini nazionali, sbocca, presso di noi, nella polemica, che in quei tempi poco o nulla si faceva nel campo sociale e nello stesso campo scientifico, se non ci si intrametteva la politica e la discussione politica.

Così si ebbero in Italia allora, per questo problema della deportazione dei criminali, due forti correnti in contrasto.

È il caso di fare dei nomi. Sono per la deportazione, Pier Carlo Boggi, Emilio Cerruti, Giovanni e Aldo De Foresta, Paolo Mantegazza, Emilio Salvagnini, Giovanni Arrivabene, il De Gaetani; sono contrari Martino Beltrami-Scalia, Domenico Giurati, Enrico Pessina, Lovera di Maria, G. Brayda ed altri. Si trovano, come si vede, in campo, armati l'un contro l'altro, tutti i nostri più autorevoli sociologi, criminalisti e giuristi.

Si indicano anche le terre in cui stabilire queste colonie penitenziarie; e dapprima si propongono le isole Nicobare fra le Andamane e Sumatra nell'Oceano Indiano.

Non se ne fa niente e l'Inghilterra

messa sull'avviso, se le prende lei:

cosa naturale, quando si pensa che

allora, nel momento in cui in Italia

fiorivano polemiche del genere, tutta

l'Europa era in piena corsa alla col-

lizzazione.

Anche da noi, che avevamo già

mandato nel 1870 ben 547.000 com-

patrioti ad emigrare un po' in ogni

dove nel mondo, timido timido, però,

dietro all'idea della colonizzazione pe-

nitenzia, sorge il problema della

colonizzazione espansionistica e com-

merciale; ed il Cerruti si fa paladino

di una occupazione di parte dalla

Nuova Guinea, da lui percorsa in lun-

go e in largo. Svanito anche questo

progetto, si propongono spedizioni

alle isole Dahlak, (di fronte a Mas-

saua ed oggi nostre), alla Baia di Adu-

lis, all'Isola Gran Natuna (nord ovest

di Borneo) a Sumatra, alle Antille, al-

le Maldive, a Mozambico, a Socotra

(l'isola delle perle a sud-est del Ca-

po Guardafui, nella nostra Somalia)

ed in altre terre ancora.

Nulla di nulla: i nostri governanti

ed i nostri politici non vedevano al-

lora più in là del proprio naso e l'in-

ghilterra, l'Olanda, la Francia pen-

sarono per conto loro a rendere vani

i nostri sogni o le nostre velleità fu-

ture coll'occupare l'occupabile.

Giunti a questo punto però il problema coloniale, se non nella coscienza della nazione, si impone anche da noi alle menti di non pochi studiosi, specialmente nelle file degli economisti e dei geografi: L'Amati, il Brunialti, il Beccari, il Dalla Vedova, il Poli, il Correnti, il Negri sono nuovi propugnatori della colonizzazione italiana e la loro opera sfocia, nel novembre 1869, in un modestissimo passo verso l'Africa: il padre lazzarista Giuseppe Sapeto, conoscitore profondo della lingua, dei costumi, delle tradizioni delle genti somale e dancale, ottiene la Menabrea, dopo tenacissima propaganda nel paese, che venga acquisito all'Italia, per tramite della Società di Navigazione Florio e Rubattino, il porto di Assab sulla costa dancale del Mar Rosso.

Il 13 Marzo 1870, esattamente 66 anni or sono, la bandiera italiana veniva inalberata sul promontorio di Lumah.

Paolo Langage.

Note ed Impressioni

Quel grande giornale che è il Theims con le sue centinaia di migliaia di copie — e forse milioni di lettori — appunto per la sua grande importanza e possibilità di divulgazione — potrebbe e dovrebbe avere una missione — una santa e grande missione — di pace, di umanità e di bene.

E di questa missione esso dovrebbe sentire il bisogno ed il valore — ed esserne fiero ed orgoglioso.

Oggi, ohimè, è strumento, arma potente, portavoce di una minoranza organizzata, vittima essa stessa di fatale errore. Errore ed errori che se lealmente riconosciuti e coraggiosamente cancellati, potrebbero davvero dar vita ad accordi e provvidenze sicuramente atti ad allontanare quanto umanamente possibile ragioni di odio e di lotta — e giungere almeno ad umanizzare la guerra, come saggiamente ha detto il grande condottiero dei Tedeschi.

E si direbbe invece — ohimè — che a quei milioni di lettori si voglia — con miserevoli mezzi, cioè con notizie inventate, alterate e deformate — coprire la verità — portare al popolo inglese — del quale mi ostinerò sempre di ricordare la simpatia e l'amicizia — una nota di sfiducia, di turbamento, d'incomprensione, di disamore e di malessere; nocivo — tutto ciò — per tutti — sempre.

E quanto qui si dice del popolo inglese valga anche per tutti i governi sanzionisti — (deliberatamente, pensatamente, non diciamo popoli, ma diciamo governi; cioè minoranze ora al potere e debitamente influenzate da abili manipolatori di deposizioni).

Chi può dubitare dell'affetto e della simpatia della gran massa del popolo francese e del popolo belga, a cui ci uniscono tanti ricordi e tante ragioni?, e di tutti gli altri — in più o meno grande misura?

E si direbbe invece che si voglia perdurare nell'errore con inespugnabile, cinica, ostinata costanza.

Ma attenti ai mali passi — Arduo è il compito di tagliare il cammino alla verità — Ben lo spero, e forse ancora lo spera l'ispiratore del Theims. Ma è come se stendendo per bene, al vento, quelle centinaia di migliaia di copie, si pensasse di voler coprire ed oscurare il sole — Il giorno appare sempre — non curante, limpido, sereno — e si vede, e si sente, anche ad imposte ermeticamente chiuse. E luce di verità è più intensa di ogni più sfogorante luce.

Il divino Potere si serve talvolta di un nonnulla a far bruciare l'ingannatore con le stesse sue malearti.

Ricordate come ad una Figura dell'altezza del nostro Marconi, fu vietato di parlare per radio? Credete che tale divieto — non si saprebbe dire se più meschino o puerile — certamente dannoso ai fini che si proponeva — abbia potuto sfuggire alle considerazioni degli innumeri lettori del Theims? E che cosa ne avranno dedotto quei lettori?

In qualsiasi processo, togliere la parola ad un difensore di grido, fa presupporre che si tema di udire chi sa quali verità brucianti a carico della parte avversa, sempre con scapito del prestigio della giustizia.

Per quanto eloquentemente il nostro Marconi avesse parlato, penso non sarebbe stato mai tanto efficace quanto l'arguziosità sulle ragioni di quel silenzio imposto.

Di questi ultimi giorni, il Theims ha anche esagerato nella forma. La malinconia per i crescenti successi delle armi italiane, gli ha fatto perdere le staffe.

Ed ha voluto perfino mettere una inutile quanto inopportuna nota di sarcasmo su taluno dei nostri comunicati.

Manco a farlo apposta, il giorno appresso il comunicato dava notizia della nuova grande Vittoria contro uno degli avanzi dell'esercito etiopico, guidato personalmente dal Negus.

Oggi la radio ci dà notizia della nuova grande conquista — l'importante possesso di Gondar.

Se il nostro modesto scritto potesse giungere al grande Theims, potrei dargli una notizia di verità e di purezza garantita. Una notizia per esso di nessuna importanza, ma che a noi italiani fa battere il cuore, e dimostra quale sia l'animo dei nostri piccoli balilla.

Dopo il primo comunicato della Vittoria e prima di dare ulteriori notizie, si udirono risuonare dalla radio gli inni patriottici. Un piccolo balilla era solo nella sala di audizione. Io stavo per entrare, ma mi arrestai guardando, non visto, il piccolo dalla vetrata.

Alle prime battute della marcia reale egli, evidentemente commosso, si levò di scatto ed alzò il piccolo braccio nel saluto romano, portando così, non visto, senza spettatori, ma quale muta intima preghiera, il suo omaggio ed il suo voto di plauso e di ammirazione all'annuncio della Vittoria; forse la prima grande emozione al suo animo adolescente che gli faceva accelerare i palpiti del piccolo cuore.

GENERALE CARRASCOSA.

MINISTERO DELLE FINANZE

Direzione Generale delle tasse sugli affari

OGGETTO:
Tassa di bollo — Rapporti fra ditte commerciali e industriali e i propri organi dipendenti e ausiliari. Alleg. D. al R. decreto - legge 26 settembre 1935. n. 1749 - Art. 1).

In ordine a quesiti proposti circa la portata dell'articolo 1 dell'allegato D. al R. decreto - legge 26 settembre 1935, n. 1749, concernente l'applicazione della tassa di bollo sugli atti e documenti scambiati nei rapporti fra una ditta commerciale e industriale ed i propri organi dipendenti o ausiliari, il Ministero delle Finanze dichiara quanto segue:

1 — Filiali, succursali, sedi, depositi, stabilimenti. La prima parte dell'articolo 1. dell'allegato D. al R. decreto - legge sopra indicato contempla, per l'applicazione della nuova tas-

sa di bollo nella misura fissa di L. 0,30 gli atti e documenti relativi a qualsiasi movimento o ricevimento di merci, di somme di denaro, di titoli o di valori, qualunque ne sia l'enfite e l'importo scambiati fra la casa madre o centrale di una ditta commerciale o industriale e le proprie dipendenze costituite come vere e proprie filiali, succursali, sedi, depositi, stabilimenti di una stessa ditta.

Giusta la precisa dizione del testo di legge, gli atti e documenti che devono essere assoggettati alla tassa fissa di bollo di cent. 30 sono, cioè stante, soltanto quelli che si riferiscono ad un movimento o ricevimento di merci, di somme di denaro, di titoli o di valori, indipendentemente dalla circostanza che, per quando riguarda le merci, sia o meno di esse indicato il prezzo o valore.

Si chiarisce al riguardo che più propriamente sono soggetti a della tassa gli atti e documenti accompagnatori del trasferimento di merci, di somme di denaro, di titoli o di valori fra casa madre o centrale e le proprie dipendenze e quelle fra le dipendenze di una stessa ditta. Così sono del pari soggetti a tale tassa gli atti e documenti che diano ricevuta, nei rapporti sopra indicati, di merci, di somme di denaro, di titoli o di valori, salvo il caso che non richiama gli estremi del corrispondente documento di trasmissione regolarmente bollato.

Da quanto sopra deducasi che i moduli o qualunque altra comunicazione scritta che possa essere scambiata nei rapporti di cui sopra fra casa madre e dipendenze e viceversa e fra le dipendenze di una stessa ditta, con i quali si dà notizia alla casa madre o centrale di invio, di spedizione, di ricevimento o carico di merci che direttamente dai fornitori o da altri stabilimenti, depositi, sedi o filiali della stessa ditta siano inviate agli stabilimenti, filiali ecc medesime, ovvero dei quantitativi di merci estratte dai magazzini, dagli stabilimenti, filiali ecc., per la vendita o per il passaggio ad altre dipendenze della stessa ditta, come del pari i moduli e documenti in genere che danno notizia di pagamenti fatti o di introiti di somme o di prelievi di denaro presso banche o istituti e di ogni altra operazione contabile, quale ad esempio: movimento banche, movimento conti, movimento clientela, operazioni statistiche, rilevamento dati, ecc. senza alcuna indicazione di addebitamento o di accredito fra casa madre e dipendenze e viceversa e fra le accennate dipendenze, sono esenti da ogni tassa di bollo.

È stato fatto presente che per necessità di interna amministrazione gli atti e documenti accompagnatori o di ricevimento di merci, di denaro, titoli, o valori, che, come si è sopra chiarito sono da assoggettarsi a tassa fissa di bollo di cent. 30, sono emessi in parecchi esemplari, ciascuno dei quali è destinato a funzioni puramente contabili interne di controllo o di notizia. Si dichiara che tali esemplari sono esenti da tassa di bollo a condizione che sui medesimi sia impressa la seguente formula: "Per notizia e controllo".

(Continua).

Norme per la pesca

Il Podestà per norma degli interessi comunica che S. E. il Prefetto con decreto in data 11 Marzo 1936 XIV ha stabilito norme per la pesca nei canali durante l'asciutta.

Il Decreto stesso è affisso all'albo del Comune per chiunque abbia interesse di conoscere le disposizioni stabilite.

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

FANGHI ED ACQUE TERMO MINERALI
GABINETTO RADIOLOGICO E LABORATORIO DI RICERCHE CLINICHE
ELETTROTHERAPIA Grandi Alberghi annessi alle Terme KINESITERAPIA